

«Continueranno ad attaccarmi»

L'ex Guardasigilli: per gli stessi reati Fassino e Diliberto sono stati assolti, ma io sarò processato

TONI MIRABILE

Senatore Castelli, la Corte dei Conti ha emesso un verdetto di assoluzione nei suoi confronti. Lei non è colpevole per aver affidato consulenze quando era al Ministero della Giustizia. Come commenta questa sentenza?

«Con soddisfazione. Ma si tratta soltanto di uno dei 75 procedimenti a mio carico. Mi hanno imputato addirittura decisioni assunte dai miei sottosegretari. E sembra che non vogliano fermarsi qui».

Cos'altro ci sarebbe? Per vicende simili, altri ministri sono stati assolti definitivamente. A lei non

viene riservato lo stesso trattamento?

«A me no, curiosamente. Sul mio conto si portano avanti altri procedimenti di natura penale. E mi giungono notizie secondo le quali ci sarà una richiesta di un nuovo rinvio a giudizio a mio carico».

Perché non si è proceduto in sede penale anche per il segretario dei Ds Piero Fassino e per il leader dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto, imputati degli stessi reati?

«È strano, in effetti. La contestazione era identica nella fattispecie, anche se diversa nel numero. Ma io sono perseguito anche per il pagamento che ho dovuto fare a un consulente che aveva lavorato per Fassino e Diliberto».

Il consulente ha lavorato per loro, e adesso lo Stato chiede conto a lei?

«Era rimasta una coda di contratto che ho dovuto onorare. Il pagamento di quella consulenza ora viene imputata a me. Fassino e Diliberto sono stati assolti e io

rinvio a giudizio».

Ma a quanto ammontano queste consulenze?

«Cinquecentomila euro in due anni. Cifre ampiamente previste in bilancio e irrisorie rispetto alla spesa totale del Dicastero».

Che giustizia è questa?

«Non mi stupisco. Quando Umberto Bossi mi chiese di assumere l'incarico di Guardasigilli mi disse: se accetti preparati ad andare in galera. Era una battuta, ma soltanto fino a un certo punto. Adesso sto pagando lo scotto del mio atteggiamento di assoluta indipendenza».

Sembri quasi che per la magistratura valga il detto "chi tocca muore". È così?

«È così. E siccome la quasi totalità delle persone, un po' per viltà, un po' per convenienza, un po' perché sono ricattabili, ma tutti sono soggetti alla magistratura, è chiaro che non si può permettere che il primo leghista che passa si opponga in maniera così ferrea non all'indipendenza e all'autonomia della magistratura, ma che si batta per difendere l'autonomia e l'indipendenza dell'Esecutivo».

Indipendenza dell'Esecutivo che oggi esiste?

«No, e lo conferma il fatto che Mastella ha dovuto prelevare un presidente della sezione Civile del Tribunale di Roma, Luigi Scotti, persona dal punto di vista umano assolutamente valida, per incardinarlo come sottosegretario. La mente pensante del ministero oggi è Scotti. E questo la dice lunga sul fatto che Scotti senza passare dal voto degli elettori sia stato direttamente catapultato dal Tribunale al Parlamento. Questo indica come i magistrati hanno ipotecato il Ministero della Giustizia in questo momento. Ma sa qual è la cosa più paradossale?».

Prego, la dica.

«Quando Virginio Rognoni ha lasciato il Csm ha citato quattro

episodi particolarmente positivi portati a termine nel suo quadriennio. Tra queste c'era la co-

«Quando Bossi mi chiese di occupare la carica di ministro, mi disse: preparati ad andare in galera. Sembrava una battuta, invece non lo era del tutto.

Mi stanno accusando in 75 procedimenti e si stanno preparando a passare ai reati penali»

struzione del sistema di misurazione dell'efficienza degli uffici giudiziari creato dal sottoscritto e per cui ho avuto bisogno di alcune consulenze».

Per Rognoni era un vanto, poi lei è stato rinviato a giudizio. Non c'è un movente politico dietro questa architettura di accuse nei suoi confronti?

«Questo non posso dirlo io che sono parte in causa. Evidenzio soltanto il paradosso: in un paese normale mi avrebbero dato una medaglia, in Italia vengo rinviato e perseguito dalla magistratura».

È possibile che quando qualcuno cerca di mettere le mani nella burocrazia pubblica per renderla più efficiente, si trova contro un potere occulto che cerca in tutti i modi di ostacolarlo?

«Se lo si tocca il sistema burocratico si ribella, su questo non

c'è il minimo dubbio. Io avevo creato una rete di monitoraggio sulle necessità del Ministero. I miei consulenti andavano in giro per l'Italia per vedere cosa accadeva e riportare immediatamente in sede centrale il problema per definire le possibili soluzioni. Questo perché la catena di comando di un ministro è infinita».